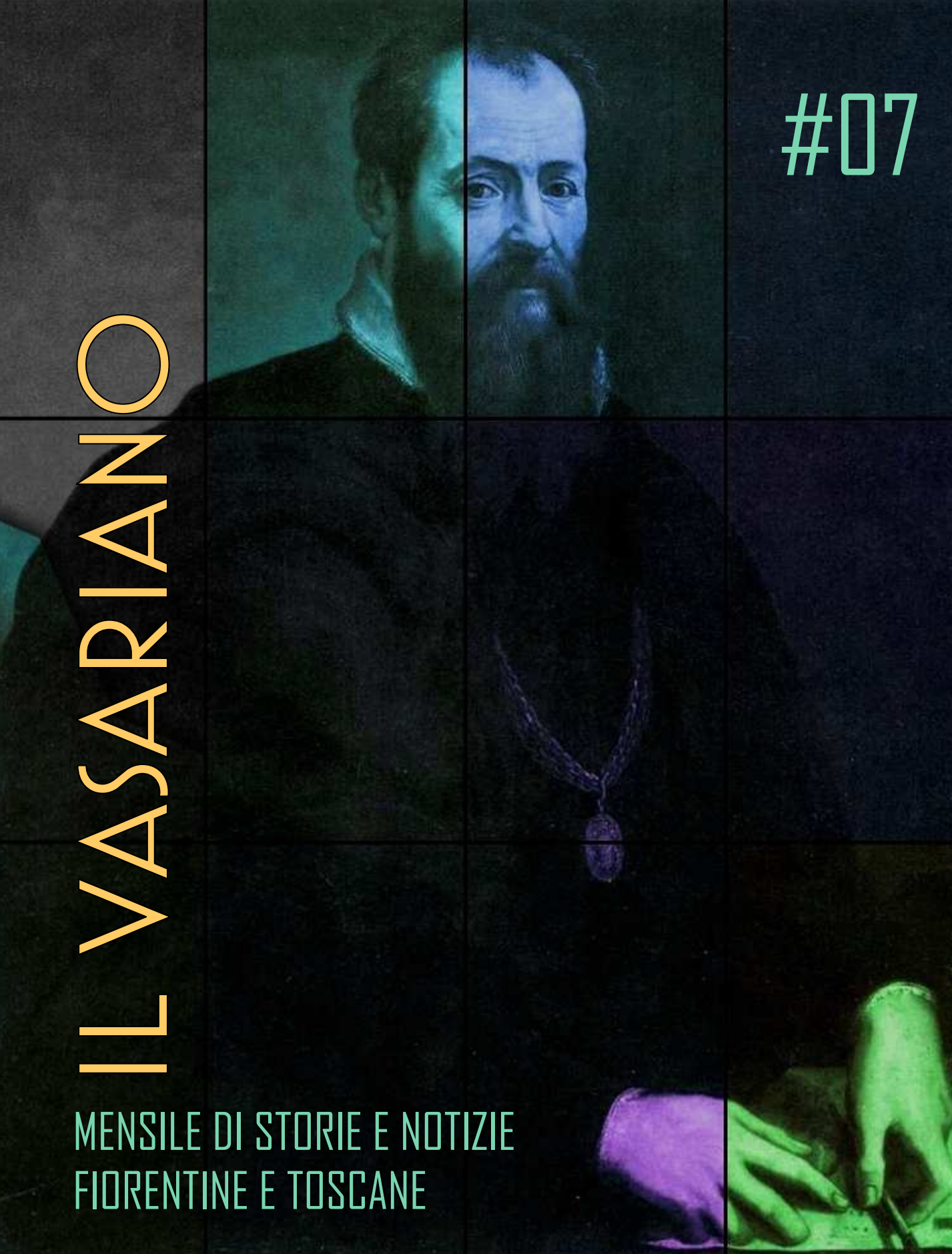


IL VASARIANO

#07

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE



Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 7— Dicembre 2012
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
MARZIA BARTOLOMEI CORSI
PIETRO BERNA
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
FEDERICO RUPI
MARILLI RUPI
ROBERTO VACCA

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/11 RS



Laudomia de' Medici

www.ilvasariano.com
scrivi a: ilvasariano@gmail.com

IL VASARIANO

SOMMARIO

#07

Natività

S. BOTTICELLI

Costume

L'ABITO FA IL MONACO?
di M. Rupi

Politica

DALLO STATO AI CITTADINI
di A. de Pinolis

Storia della Musica
INNO DELL'EUROPA

Storia Locale

IL GHETTO E LA TRASFORMAZIONE
di F. Rupi

Curiosità

NOTE FIORENTINE
di F. M. Fabrizio

Economia

TOBIN TAX
di M. Bartolomei Corsi

Cultura

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Fiscalismo

TASSA DI SCOPO

Costume

LA STORIA ATTRAVERSO
IL LINGUAGGIO

Storia Fiorentina

ARNO E LE SUE PIENE
di P. Berna

Pittura

LA GUERRA PER G. FATTORI
di F. Moraldi

Linguaggio Tv
SPROPOSITI

Eventi

HAPPENING
IN PIAZZA SANTA CROCE

Curiosità

LA STELLA DI DAVID

Storia della Chiesa

LA DISSIMETRIA NELLA FACCIATA

Architettura

CASERMONI E NO

Scienza

IL ROBOT DI FUKUSHIMA
di R. Vacca

Archeologia

GLI ETRUSCHI A CORTONA
di L. Magi

Recensioni

LA MUSICA AD AREZZO

Calcio

L'EROE DI AMSTERDAM
di C. D. Nicoletti

Letteratura

LA PAGINA DELLA POESIA
di G. Ungaretti

Bridge

TECNICHE DI GIOCO
DELLA CARTA



1501 Sandro Botticelli, *la Natività Mistica* (National Gallery Londra)



Ci sono anche quelli che mostrano di non sapere che Gesù Cristo ha fondato una Chiesa e che il fatto ha avuto serie conseguenze per duemila anni

L'ABITO FA IL MONACO?

di Marilli Rupi



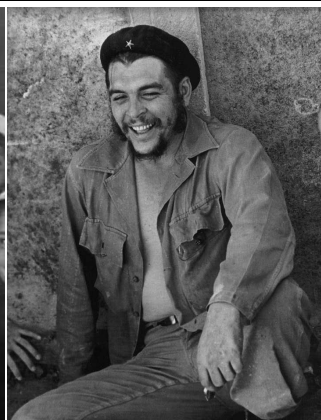
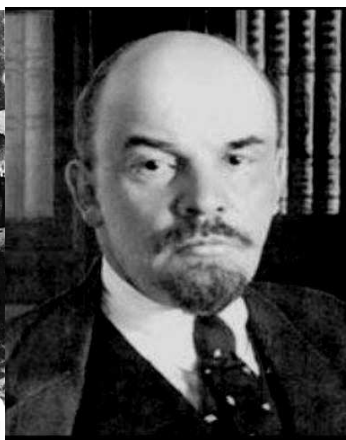
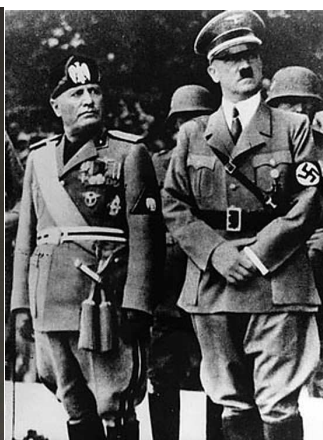
Tutti subito pronti a rispondere con sicumera che “l’abito non fa il monaco”, ma altrettanto svelti, non appena assumono certi ruoli, ad indossare un abito che faccia significazione della loro carica gerarchica, ad addobbarlo e renderlo vistoso con bardature, bavagli, fasce, pendagli e solenni copricapo.

Per gli uomini di chiesa è antica regola mettere in evidenza la loro

separatezza dalla vita mondana e, in molti casi, la loro scelta di una vita di sacrifici.

Alcuni ruoli richiedono una “divisa” che li divida dagli altri, come i carabinieri, o i vigili urbani, anche se alcune monture appaiono eccessive o non motivate. Ad esempio, i membri del Consiglio Superiore della Magistratura, che si rinchiudono in stanze ben protette, non sembrerebbero avere la necessità di distinguersi, eppure si





addobbano con l'ermellino del mantello dei Re. Gli avvocati adottano una sorta di abito talare per sacralizzare la parcella.

Interessante è osservare le divise dei dittatori del secolo scorso. Lenin e Hitler ambedue con la borghesissima cravatta, nata "croatta", dal fiocco nelle uniformi delle truppe croate dell'impero austro-ungarico. Stalin e Mao Tse Tung, Fidel Castro e Che Guevara adottano invece una casacca informale per farsi credere come figli del popolo. Mentre in occidente la casacca di Mao è divenuta indumento di culto giovanile, dalla Cina, in viaggio verso il neo-capitalismo, arriva l'immagine del parlamento con i parlamentari in abito scuro, anche se con l'immane cravatta rossa. Particolare interessante, gli abiti sono quasi tutti italiani, firmati Valentino.



In conclusione, è provato che l'affermazione "l'abito non fa il monaco" è affermazione menzognera e, a ben guardare, la fallacia appare anche all'estremo opposto, con la fanciulla in topless.

L'abito è indubbiamente un messaggio emesso, più o meno consapevolmente, da chi lo indossa. Ci si domanda quale messaggio vorrà mai comunicare quella ragazza con i jeans sbrindellati nel lato B.

Se la divisa serve a dividere chi ha una autorità da chi non ce l'ha, curioso è che lo stesso indumento si possa chiamare anche con una parola che sottolinea un aspetto opposto: uniforme; ma si usa questo termine quando si vuole soprattutto

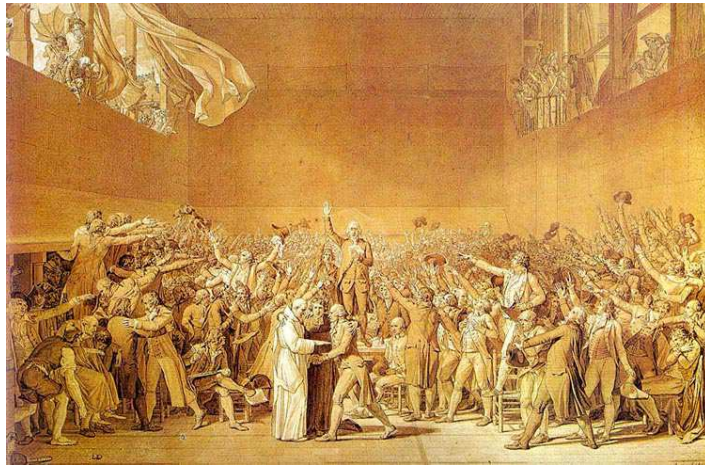
sottolineare l'ambito di appartenenza.

Insomma la divisa, o uniforme, è diffusissima sia per dividere che per uniformare. E' recente la disposizione del Ministro Gelmini che ha reintrodotto, per gli alunni delle scuole elementari, il classico grembiule. Negli alberghi i camerieri, il maitre, il receptionist, il fattorino hanno abiti rigorosamente differenziati per facilitare la scelta giusta da parte dei clienti e per comunicare una immagine di ordine e di accuratezza; analogamente, nelle stazioni ferroviarie, o negli ospedali, negli aeroporti, o nelle navi da crociera. Ma poi ci si accorge che l'uomo in divisa finisce per interpretare l'immagine e con essa il ruolo che la divisa gli ha attribuito.



DALLO STATO AI CITTADINI O DAI CITTADINI ALLO STATO?

di Aristarco de Pinolis



Parigi e Filadelfia, la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Americana.

Due visioni lontane e contrapposte che, nel 900, hanno condotto a diversissimi esiti: non si possono infatti che ricondurre a radici giacobine le degenerazioni totalitarie del secolo breve.

Questi esiti così diversi derivano, pare proprio, dal diverso fondamento dell'idea di diritti dell'uomo.

C'è da chiedersi allora se questa diversità non stia tutta nella opposta direzione che ha nei due casi la **freccia** che congiunge i due poli: **Stato** da una parte, **Diritti fondamentali dell'uomo** dall'altra (dal primo al secondo polo a Parigi, dal secondo al primo a Filadelfia).

Così, con la freccia che va da sinistra verso destra (Stato verso Diritti) è potuto accadere che la grande cultura europea si sia dannata e abbia potuto degenerare nel Novecento nella grande malattia del Totalitarismo di tutti i colori.

All'uopo i due seguenti aforismi: Settecento, Ottocento, Novecento: "Dall'Umanità alla Bestialità per il tramite della Nazionalità" oppure: "Dall'Illuminismo

al Totalitarismo per il tramite del Romanticismo".

Questa malattia del Totalitarismo non si è mai potuta diffondere nei paesi anglosassoni in virtù del diverso e opposto segno di quella freccia (Diritti verso Stato). C'è stato un momento, nel 1940, in cui l'emisfero settentrionale del pianeta era interamente soggetto a totalitarismi di ogni tipo: non lo erano solo la Svizzera, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

E veniamo, dopo tali premesse, all'oggi e alla nostra Costituzione, che così recita:

"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo..."

Si può sostenere che quel "riconosce" indica una freccia da destra a sinistra, dai Diritti verso lo Stato?

Andiamo dunque a guardare nel vocabolario che si intende per "**riconoscere**" così adoperato (cioè, per esempio, "riconoscere un titolo di studio").

Devoto Oli: "Accettare, approvare, ammettere"

Sabatini Coletti: "Attribuire una personalità giuridica. Accettare

qualcuno in un certo ruolo, attribuirgli determinate proprietà o funzioni”

D'Anna: “Considerare valido, Es. in diritto internazionale, accertare la validità giuridica di un governo.” Etc.

Siamo convinti che la freccia vada da destra verso sinistra? Mah!... Anzi!...

E invece, se vogliamo un esempio lampante di freccia che veramente va da destra verso sinistra, dai Diritti allo Stato, ecco il prologo della Costituzione degli Stati Uniti:

“Noi, popolo degli Stati Uniti, allo scopo di perfezionare ulteriormente la nostra Unione, di garantire la giustizia, di assicurare la tranquillità all'interno, di provvedere alla comune difesa, di promuovere il benessere generale e di salvaguardare per noi stessi e per i nostri posteri il dono della libertà, decretiamo e stabiliamo questa costituzione degli Stati Uniti d'America.”

Qui veramente la freccia va dai cittadini allo Stato.



INNO DELL'UNIONE EUROPEA



1785 Friedrich von Schiller scrive il testo dell'Inno alla Gioia
1823 Ludwig van Beethoven musica l'inno con la 9° sinfonia
1972 La 9° sinfonia è adottato dal Consiglio d'Europa
Il testo, perché di un tedesco, viene inizialmente omissso
Successivamente il Consiglio d'Europa adotta anche il testo

*"EST EUROPA NUNC UNITA / ET UNITA MANEAT; / UNA IN DIVERSITATE
PACEM MUNDI AUKEAT. / SEMPER REGANT IN EUROPA /
FIDES ET IUSTITIA / ET LIBERTAS POPULORUM / IN MAIORE PATRIA.
CIVES, FLOREAT EUROPA, / OPUS MAGNUM VOCAT VOS.
STELLÆ SIGNA SUNT IN CÆLO / AURÆ, QUÆ IUNGANT NOS.*

IL GHETTO E LA SUA TRASFORMAZIONE



di Federico Rupi

Nel mondo cristiano, il guadagno generato dal prestito di denari è usura ed è quindi “peccato”. Di conseguenza ai cristiani è proibito percepire interessi sui prestiti. La Chiesa sopprime alle situazioni di necessità della povera gente con i banchi di pegno, chiamati Monti di Pietà, che danno soldi contro pegni. Ma quando Firenze nel 1252 conia il primo fiorino e inizia quel grande sviluppo dei commerci che renderà ricchissima la città, sorge il problema della gestione di grandi quantità di denaro. Nel 1437, Cosimo dei Medici il Vecchio aggira l'ostacolo affidando agli ebrei la gestione dei banchi di pegno ammessi e fino ad allora gestiti solo dalla Chiesa. E gli ebrei, per i quali percepire gli interessi non è peccato, trasformano i banchi di Pegno in vere e proprie banche di prestito contro interessi. Gli ebrei avranno la considerazione e la protezione dei Medici, fino a quando Cosimo I si porrà il traguardo del titolo di Granduca di Toscana per investitura diretta del Papa.

Il pontefice, PIO V, intransigente sostenitore della Controriforma, per aderire alla richiesta di Cosimo, chiede che

anche Firenze abbia un ghetto dove isolare gli ebrei. Cosimo accetta, ma realizza il ghetto in centro città, e ne affida il progetto a Bernardo Buontalenti. Tuttavia il ghetto è recintato da un muro con due sole porte, aperte all'alba e richiuse alla sera.

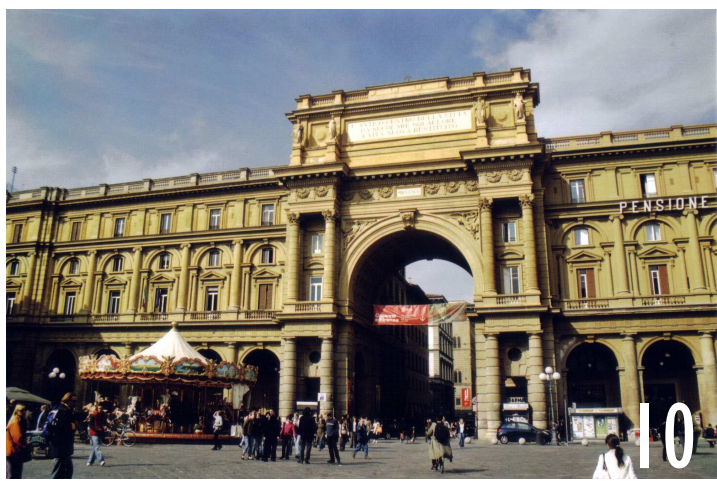
Solo dopo l'unità d'Italia, nel 1885, il ghetto verrà demolito e al suo posto sarà promossa la costruzione del nuovo centro fiorentino. Intorno ad una grande piazza intitolata a Vittorio Emanuele II, i lotti di terreno risultanti dalla demolizione del ghetto saranno assegnati a famiglie e istituzioni importanti che realizzeranno una parte di città di stile umbertino. Sparirà definitivamente il ghetto con i suoi vicoli intricati, le botteghe tradizionali insieme ad alcune vestigia ancora superstiti dell'antico foro romano.

La piazza si conclude con un grande edificio porticato e con l'arcone centrale, di gusto piemontese estraneo alla città.

Il progetto è dell'architetto Vincenzo Micheli che pone nella piazza un monumento equestre di Vittorio Emanuele II.

Nel dopoguerra la piazza prende il nome di Piazza della Repubblica e il monumento viene trasferito all'imbocco delle Cascine.

Sull'arco viene apposta la frase coniata da Isidoro Del Lungo: “da secolare squallore a nuova vita restituito”



NOTE FIORENTINE

di Fabio Massimo Fabrizio

LE MISURE SUL BATTISTERO

In antico si assumevano come misure di riferimento i piedi e le braccia dei Re. La misura che compare nell'immagine si diffuse nell'VIII secolo, riferita al Re Liutprando e si chiamò "piede lombardo". Mille anni dopo questa misura sarà ancora in vigore in varie città d'Italia. Ritrovati a Pavia i resti di Liutprando, si scoprirà che il suo piede non era così lungo come era stato spacciato.



IL RITRATTO DEL Ghiberti SUL BATTISTERO

Nella Porta del Paradiso del Battistero, nel quinto "specchio" dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra, si trova il ritratto dell'autore Lorenzo Ghiberti: testa calva e sguardo vagamente ironico.

La testa del Ghiberti compare anche in una formella piccola della porta Nord del Battistero: quinta formella dall'alto e seconda fila verticale da sinistra



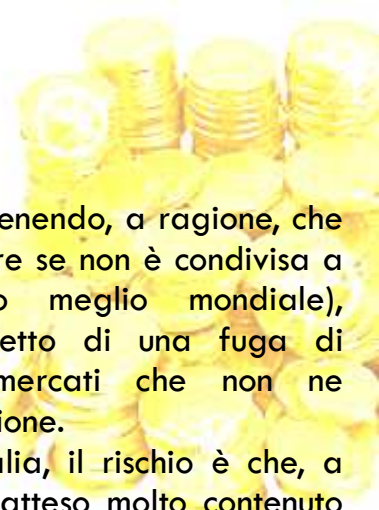
LE CORNA SUL DUOMO

Sul fianco sinistro della Cattedrale, in cima ad una colonna, tra due archi, sporge la testa di un bovino con tanto di corna, rivolto verso sinistra.

Pare che questa scultura rappresenti lo sberleffo di uno scalpellino che aveva avuto una relazione amorosa con la moglie di un fornaio, la cui bottega era, appunto, nella direzione verso cui guarda l'animale che i fiorentini hanno sempre scambiato per toro.



TOBIN TAX di Marzia Bartolomei Corsi



Lunedì 17 Dicembre la Commissione Bilancio del Senato ha approvato la Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie che entrerà in vigore in Italia a partire da marzo 2013. L'aliquota prevista è pari allo 0,1% (0,2% se si tratta di operazioni su mercati non regolamentati) da applicare al valore nominale di tutte le transazioni finanziarie, con l'eccezione dei titoli di Stato.

L'imposta prende nome dall'economista statunitense Tobin che la propose all'inizio degli anni '70 per colpire le transazioni internazionali contro fenomeni speculativi di breve respiro. Osservando l'andamento altalenante del tasso di cambio che rischiava di compromettere gli equilibri del commercio internazionale, Tobin propose di inserire un'imposta che colpiva le transazioni sui mercati valutari in modo da rendere la speculazione antieconomica. Oggi l'imposta sarà applicata a tutte le transazioni finanziarie ma il fine ultimo è il medesimo: garantire stabilità ai mercati.

In linea di principio l'introduzione dell'imposta è condivisibile, specialmente in un periodo storico come l'attuale caratterizzato da un'elevata volatilità dei mercati finanziari. Tuttavia l'obiettivo della stabilizzazione è realmente perseguito solo nella misura in cui l'imposta venga riconosciuta e adottata a livello internazionale. A oggi solo l'Italia ne ha previsto l'entrata in vigore, nonostante fosse già stata discussa in sede europea all'Ecofin di ottobre e approvata da molti paesi tra cui Spagna, Francia e Germania. Solo l'Inghilterra si è dichiarata sin da

subito contraria, sostenendo, a ragione, che un'imposta del genere se non è condivisa a livello europeo (o meglio mondiale), produce l'unico effetto di una fuga di capitali verso i mercati che non ne prevedono l'introduzione.

Tornando all'Italia, il rischio è che, a fronte di un gettito atteso molto contenuto (le stime del governo parlano di circa 1,1 miliardi per il 2013) si inneschi un meccanismo di dirottamento degli investimenti verso l'estero o verso quei prodotti che non la subiscono (ad esempio i titoli di Stato). Se da un lato è dunque evidente l'intento del governo di spingere l'investitore privato verso bot e btp agevolando la sottoscrizione del debito pubblico, dall'altro l'introduzione della tassa disincentiva l'investimento in titoli privati, allontanando gli investitori dalla Borsa. Quest'ultima rappresenta però un importante strumento di raccolta del credito per le imprese italiane, soprattutto in una situazione di mercato come quella attuale in cui le banche sono a corto di liquidità. Se aggiungiamo a questo il fatto che il mercato quotato italiano, per la dimensione contenuta delle aziende e la scarsa frequenza degli scambi, non è mai stato in grado di attrarre investimenti significativi dall'estero, il rischio è che l'introduzione della Tobin tax ne penalizzi ulteriormente l'operatività.

Alla luce di queste poche considerazioni ritengo che muoverci per primi in Europa e nel mondo su questo fronte non sia stata un'idea brillante. Ma l'Italia deve fare la prima della classe solo quando non le conviene?

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO



Aporetico

Di difficile interpretazione, soggetto ad argomentazioni contrapposte, ambedue valide

Disfagia

Difficoltà di deglutizione

Entimema

Argomentazione nella quale una delle premesse non è certa ma solo probabile, esempio "E' italiano, dunque ha buon gusto"

Epistemologia

Metodo per raggiungere la conoscenza scientifica, filosofia della scienza

Ermeneutica

L'arte dell'interpretazione

Gabro

Sprovvisto di peli

Gnoseologico

Riferito alla teoria della conoscenza

Idiosincrasia

Forte avversione

Illativo

Che serve una deduzione conclusiva

Ipostasi

Ciò che sta sotto in senso filosofico, personificazione o concretezza di un'idea

Ostrakon

Scheggia di terracotta o di calcare usata dagli antichi per scrivere

Pollone

Ramo sotterraneo di pianta che partendo dalle radici sviluppa un individuo indipendente

Psicostasia

Pesatura dell'anima, giudizio divino post mortem

Sinottico

Riassuntivo, schematico e sintetico

Ubbia

Fissazione, preconetto superstizioso

TASSA DI SCOPO

PRONTO IL RADDOPPIO DELL'IMU

1 - Nella legge finanziaria 2007 (**Prodi**), si attribuisce ai Comuni il potere di applicare la "tassa di scopo". L'imposta riguarda un elenco di predeterminate opere pubbliche, ed esse sono finanziabili con l'imposta di scopo solo fino al 30% del loro importo, mentre l'imposta può essere applicata per un massimo di 5 anni.

2 - Con la legge sul federalismo 2009 (**Berlusconi**) si stabilisce che con Regolamento Statale si può allargare l'elenco delle opere finanziabili con questa imposta, si estende a 10 anni l'applicabilità dell'imposta e si toglie la limitazione del 30%, stabilendo che con questa imposta si può finanziare l'intera opera

3 - Nel provvedimento sulle "semplificazioni tributarie" 2012 (**Monti**) si elimina il Regolamento Statale e si lascia libertà ai Comuni di scegliere direttamente le opere finanziabili con questa imposta. L'imposta non può superare lo 0,5 per mille.

La tassa di scopo si applica anche alle prime case sulla stessa base imponibile dell'IMU, cioè sulle rendite catastali, già base dell'ICI, aumentate del 60%.

E' prevedibile che presto vedremo i Comuni applicare anche questa "IMU bis".

Il seguente prospetto è estratto dal modello per l'IMU.

Vi compare pronta per essere sparata in aggiunta al prossimo giro la "tassa di scopo"

Pr.: AR		Cod. Comune: A390	CAP: 52100
Qualità:	Classe Reddittività		
Val. Venale:	Valore IMU: 0,00		
Area Fabbricabile: X		Coltiv. diretti o imprenditori agric. :	
ACCONTO IMPOSTA DI SCOPO	Tipo aliquota: 0		
SALDO IMPOSTA DI SCOPO	Tipo aliquota: 0		
Cod. Comune: A390	CAP: 52100	Sezione: A	Foglio:
Valore Bilancio: 0,00	Particella/Numero:		
Consistenza IMU: 0,00	Subalterno:		
Quota Poss.:	Immobile Storico:		
Imponibile IMU acconto:	Inagibilità da a	Fabb. Merce:	
Imponibile IMU saldo :	ACCONTO IMPOSTA DI SCOPO	Tipo: 0	Aliquota: 0,000
	SALDO IMPOSTA DI SCOPO	Tipo: 0	Aliquota: 0,000

Il riposo del parlamentare





LA STORIA ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO

Sequenza di parole chiave degli ultimi 65 anni della politica italiana

Reazione in agguato
 Destra eversiva
 Clerico-fascista
 Fronte popolare
 Il migliore
 L' uomo qualunque
 Ribaltamento del sistema
 Fronte popolare
 Diga al comunismo
 Miracolo economico
 Nella misura in cui
 Congiuntura
 Programmazione
 Mettersi intorno a un tavolo
 Apertura a sinistra
 Modello di sviluppo
 Politica dei redditi
 Contestazione
 Libretto rosso
 Sviluppo sostenibile
 Arco costituzionale
 Dialogo
 Convergenze parallele
 Concertazione
 Catto-comunismo
 Confronto
 Compromesso storico
 Anni di piombo

Lotta continua
 Colpirne 1 x educarne 100
 Indiani metropolitani
 Gruppo eversivo
 Extraparlamentari
 Avanguardia operaia
 I compagni che sbagliano
 La linea della fermezza
 No con le brigate no con lo Stato
 Marcia dei quarantamila
 Riflusso
 Servizi segreti deviati
 Giuslavorista
 Caduta del muro
 Sinergia
 Trasparenza
 Pezzi di Stato collusi con la mafia
 Attacco al cuore dello Stato
 Roma ladrona
 Milano da bere
 Tangentopoli
 Mani pulite
 Gioiosa macchina da guerra
 Politicamente corretto
 Teatrino della politica

Discesa in campo
 Pressione fiscale
 Conflitto di interessi
 Paese normale
 Parametri di Maastricht
 Finanza creativa
 I Care
 Mondializzazione
 Regole condivise
 Club dell'euro
 Moneta unica
 Macelleria sociale
 Cerchio magico
 Narrazione
 Filiera
 Vaffa
 Bolla immobiliare
 Recessione
 Rottamazione
 Primarie
 Apparato
 Recessione
 Spread
 Default
 Endorsement
 Spending review

L'ARNO E LE SUE PIENE

di Pietro Berna



L'asse portante della Toscana è l'Arno. Lungo il suo corso risiede la maggioranza della popolazione toscana e viene prodotta la maggior parte del prodotto interno lordo regionale. L'Arno ha normalmente un andamento sonnacchioso e bonario; tuttavia, con una alta frequenza si mostra terribilmente minaccioso con le sue piene catastrofiche.

È novembre. A chi ha vissuto l'esperienza dell'alluvione del '66, tornano in mente tanti episodi ed emozioni, che col tempo trascorso, si inseriscono facilmente in un orizzonte storico più ampio. Firenze nasce sull'acqua di un lago, o per meglio dire, su quello

che resta di un lago pliocenico che 1.800.000 anni fa, andava grosso modo dall'attuale Pontassieve all'attuale Serravalle Pistoiese. Una vista satellitare fornisce la conferma visiva.

Dunque, la storia di Firenze è legata all'acqua. La sua origine romana è anch'essa legata all'acqua. Il castro romano, in cui il cardine ed il decumano s'incontravano dove oggi è posta la colonna dell'Abbondanza, in Piazza della Repubblica, aveva come confine da un lato l'Arno e dall'altro il Mugnone, il cui percorso passava all'incirca dove oggi passa la Via de' Tornabuoni. Insomma, Firenze e l'acqua, Firenze e il suo fiume

hanno un rapporto ancestrale. Del resto, l'Arno, nei secoli, ha mostrato molte volte di gradire di andare a "bagnare" la Città. Nella tabella che segue, sono riportate le date di quando l'Arno è esondato dagli argini ed ha allagato Firenze dal 1177 ad oggi.

probabilità di imbattersi, nel corso della sua vita, in almeno un'alluvione dell'Arno.

La tabella delle alluvioni storiche mostra anche come negli ultimi due secoli la frequenza pare abbassarsi. Se dal punto di vista della Statistica è troppo presto per considerare significativo questo dato,

Mese	Anno	Mese	Anno	Mese	Anno	Mese	Anno
4 Novembre	1177	20 Ottobre	1380	13 Settembre	1557	2 Giugno	1695
Ottobre	1261	Maggio	1406	31 Ottobre	1589	Gennaio	1698
1 Ottobre	1269	Dicembre	1434	Gennaio	1621	11 Ottobre	1705
15 Dicembre	1282	18 Ottobre	1465	9 Novembre	1641	28 Febbraio	1709
2 Aprile	1284	19 Gennaio	1490	6 Novembre	1646	22 Ottobre	1714
6 Dicembre	1288	10 Giugno	1491	Gennaio	1651	6 Settembre	1715
?	1303	8 Gennaio	1515	4 Novembre	1660	Novembre	1719
Gennaio	1305	28 Agosto	1520	11 Maggio	1674	3 Dicembre	1740
4 Novembre	1333	15 Dicembre	1532	11 Ottobre	1676	19 Ottobre	1745
5 Dicembre	1334	?	1538	19 Febbraio	1677	1 Dicembre	1758
6 Novembre	1345	6 Novembre	1543	18 Maggio	1680	15 Novembre	1761
Novembre	1362	15 Novembre	1544	20 Aprile	1683	3 Novembre	1844
1 Novembre	1368	13 Agosto	1547	26 Gennaio	1687	4 Novembre	1966
21 Luglio	1378	8 Novembre	1550	8 Dicembre	1688		

15 alluvioni in Novembre (27,27%), 9 in Ottobre (16,36%), 8 in Dicembre (14,54%), 7 in Gennaio (12,72%), 3 in Maggio (5,45%), 2 in Febbraio, Aprile, Giugno, Agosto e Settembre (3,63%), una in Luglio (1,82%) e due in mesi non conosciuti (3,69%). Quattro volte l'alluvione è avvenuta il 4 novembre.

In totale si sono avute 55 alluvioni in 835 anni, il che significa circa un'alluvione ogni 15 anni. Va detto che quest'ultima valutazione non è corretta dal punto di vista delle regole della Statistica, pur tuttavia, è un indice qualitativo per significare che ogni fiorentino ha buone

va rilevato come il periodo che va dal 1750 fino al 1860 sia quello che corrisponde al governo illuminato degli Asburgo-Lorena. Essi intrapresero una politica di opere pubbliche di salvaguardia ambientale. Su quell'esperienza si formò la codifica della professione dell'ingegneria civile. Fu da questa prima trasposizione normativa che lo Stato Italiano trasse il testo della legge del 1923, novant'anni fa, che regolamentò per la prima volta le professioni di ingegnere e di architetto. Il documento di riferimento fu lo statuto del Collegio degli Ingegneri e degli

Architetti della Toscana, dato da Ubaldino Peruzzi nel 1876, in cui, di fatto, si trascrisse il modo di operare degli Asburgo-Lorena.

Ma oggi, quale pubblico amministratore, di qualunque livello, locale o nazionale, al di là delle enunciazioni nella passerella mediatica, sente come naturale il bisogno di curare il territorio per diminuire, se non proprio annullare, la probabilità di un'alluvione a Firenze?

Uno studio dei primi anni di questo secolo, mostra come un'alluvione dell'Arno come quella del 1966 metterebbe a rischio oltre l'1% del p.i.l. italiano. Considerato che il p.i.l. 2011 è stato pari a 1.580.220 milioni di euro, l'1% significa 15,8 miliardi di euro. Se consideriamo che la messa in sicurezza contro la piena duecentennale dell'asta principale del bacino è stimata in 200 milioni di euro e contro la piena cinquecentennale in 1,5 miliardi di euro, si coglie la gravità del disinteresse dei pubblici amministratori ad attuare quelle opere che si pongono a salvaguardia di una comunità e di un bene culturale di valore inestimabile.

Qual è la soluzione prevista? È quella di realizzare lungo il corso dell'Arno, in posizioni già individuate e studiate, delle "casse d'espansione" (in tutto 10) e il ripristino della funzionalità dello Scolmatore d'Arno da Pontedera al mare.

La cassa d'espansione è, in concreto, una zona del territorio, opportunamente delimitata e gestibile con un sistema di argini e paratoie, destinata a venire allagata in caso di pericolo di alluvione, con il conseguente abbassamento della quota dell'onda di piena. Il risultato è che dove è necessario, cioè dove l'alluvione

produrrebbe più gravi danni, non si ha il superamento della quota degli argini.

Purtroppo, in questi ultimi anni, il termine "cassa" si è accompagnato a ben altre accezioni. Il territorio è stato utilizzato come un mezzo per "fare cassa" e non come un bene da proteggere e da valorizzare. Ordine e Bellezza, la diade che ha costituito il motore d'idee del mondo greco e ha permeato tutto lo sviluppo dell'Occidente, è stata sostituita da "ecologia e sostenibilità", che, all'atto pratico, non risolvono niente, ma restano pure enunciazioni.





La Rotonda di Palmieri

LA GUERRA PER GIOVANNI FATTORI

di Franco Moraldi

Sono ancora fresche nella memoria di tutti le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: con questa tappa del nostro viaggio nella storia e nell'arte proviamo a recuperare qualche "istantanea" di quel periodo storico, attraverso lo sguardo in presa diretta di uno dei più importanti pittori dell'ottocento: Giovanni Fattori.

Proprio l'anagrafe permette infatti al macchiaiolo livornese, autore dei famosi paesaggi agrari maremmani, di essere testimone in prima persona di alcuni momenti dell'unificazione d'Italia: ha 24 anni quando assiste "sul campo" all'assedio di Livorno del '49 da parte degli austriaci; giorni cruenti con azioni militari,

fucilazioni e razzie che lo colpiscono profondamente. Già da almeno un anno il Fattori partecipa ai moti rivoluzionari con un'attività, che oggi chiameremmo di fiancheggiamento, e che lo vede diffondere clandestinamente opuscoli, ribattezzati "fogli incendiari", del Partito d'Azione.

Dieci anni dopo dipinge il "Campo italiano dopo la battaglia di Magenta", definita la prima opera di storia contemporanea, che lo vede vincere un concorso indetto da Bettino Ricasoli. La battaglia è del 1859 e in essa italiani e francesi sconfiggono gli austriaci: il Fattori la dipinge quasi in diretta. Nella stesura l'autore recupera direttamente particolari



Pattuglia di Cavalleria in marcia



Ritorno della Cavalleria

ed immagini, sia osservando le truppe francesi che nel 1862 con Girolamo Napoleone Bonaparte si accampano alle Cascine di Firenze, sia recandosi (col denaro ottenuto dopo l'iniziale bozzetto) con la moglie proprio sui luoghi della battaglia, per fissare luci, prospettive, colori.

L'attenzione e la partecipazione emotiva è tutta volta alla sofferenza dei feriti sopravvissuti alla carneficina (circa 30.000 morti), assistiti in un carro-ambulanza di suore, tanto che il ruolo degli ufficiali a cavallo perde ogni significato marziale: spettatori, si spera partecipi,

sicuramente silenziosi come il tamburino.

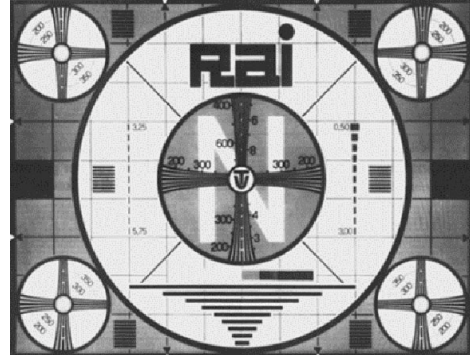
L'altra immagine che ferma il sentimento di profonda pietas verso le umili e sconosciute vittime dei conflitti è "Lo staffato", dipinto nel 1880, nella piena maturità dell'autore, su suggerimento di Renato Fucini. Un dipinto che trasmette intatta una drammaticità quasi da fermo-immagine di una cruenta ripresa televisiva di scontri armati: un soldato il cui volto ci è risparmiato, forse ferito, forse già morto, viene trascinato con lo stivale incastrato nella staffa dal proprio cavallo al galoppo, tracciando il terreno col proprio sangue. E' un urlo solitario contro la guerra la cui eco giunge fino a Guernica e che fece dire a Margherita di Savoia che "nessuno potrà soffrirne la vista in un salotto".

Due tessere quindi nel mosaico di una lunga, operosa vita d'artista, che già dalla nascita contraddistingue il Fattori, facendolo venire al mondo non esattamente in una famiglia tradizionale (il babbo, lasciato dalla prima moglie, aveva sposato sotto falso nome la mamma del pittore) e che nella lunga stagione della sua vita (muore ad 83 anni) lo vede sposarsi per ben 3 volte e, per tutte e 3 le volte, rimanere vedovo. Tra le opere tramandate, i ritratti delle mogli rappresentano opere di assoluta bellezza ed intensità.



Lo Staffato

SPROPOSITI E LINGUAGGIO TV



EVACUARE (REPETITA IUVENT)

Continuiamo ad ascoltare alla televisione, sia di Stato, sia privata, l'uso del verbo "evacuare" nel senso di mandare via: "sono stati evacuati gli abitanti di Vattelapesca", "sono stati evacuati i passeggeri della Concordia", "tutti gli alunni sono stati evacuati" ecc.

Ma "evacuare" significa:

- secondo il Petrocchi, rendere vuoto un luogo, andar di corpo
- secondo la Treccani, rendere vuoto, sgomberare un luogo
- secondo il Devoto Oli, abbandonare un luogo, liberare un ingombro riferito all'apparato digerente – usato spesso: evacua regolarmente
- secondo lo Zanichelli, espellere, cacciar fuori dal corpo escrementi, sgomberare

Quindi, ripetiamo ancora una volta evacuare una o più persone può significare solo procurar loro gli effetti di un purgante o, se vogliamo, di un emetico.

Si può evacuare un paese, una nave, una scuola, ma non una o più persone, se si vuole intendere di mandar fuori queste persone da un luogo

LA PARTICELLA DI DIO

La stampa e la TV hanno contribuito a diffondere il binomio "particella di Dio", che esprime un concetto intrinsecamente errato. Lo scopritore del bosone, Peter Higgs, in un testo lo chiamò "Goddamn particle" che significa "particella maledetta da Dio", perché a fronte della conclamata esistenza teorica, non si riusciva a trovarlo sperimentalmente. Finché recentemente nel super-acceleratore di Ginevra il bosone, è stato finalmente catturato. L'editore del testo soprarichiamato, giudicando l'espressione troppo colorita, la sostituì con "God particle", che significa "particella di Dio", così veicolando una interpretazione errata.

SAHARA

La parola "sahara" è parola araba che significa "deserto". Ma la stampa e la TV ripetono spesso il pleonaso "il deserto del sahara".

ÌSTANBUL, ISTÀNBUŁ, ISTANBÙL a seconda dei canali TV

Ma la forma corretta è la seconda.

FRÌULI O FRIÙLI

C'è voluto un terremoto per trovare la forma giusta (la seconda).



HAPPENING IN PIAZZA SANTA CROCE

L'Assessore alla cultura Sergio Givone ci regala questo evento di Mimmo Paladino in piazza Santa Croce.

Il Vasariano, che si richiama al progettista degli Uffizi, preferisce non pronunciarsi. Tuttavia osserviamo che l'evento ha richiamato nella piazza molta gente. Siamo sicuri che ha acceso vivacissime discussioni sul concetto di arte. E, almeno questo, non è male.





LA STELLA DI DAVID NELLA FACCIATA DI SANTA CROCE

Nel 1863 l'architetto Niccolò Matas (1798-1872) concluse il rivestimento della facciata della Chiesa di Santa Croce.

Stranamente, in cima ad essa compare la stella di David (in ebraico mezouzah) simbolo della religione di Matas che si incontra frequentemente all'ingresso delle case degli ebrei.

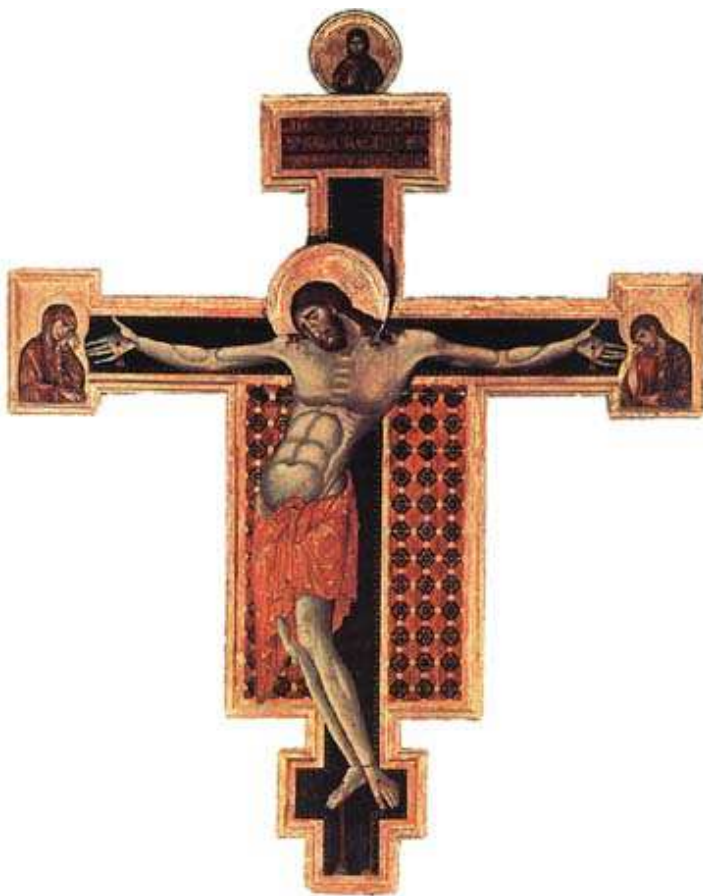
La tomba di Matas, si trova sul sagrato antistante la chiesa, e non all'interno come egli avrebbe voluto, a motivo della sua religione



DISSIMMETRIA DELLA FACCIATA

Nell'iconografia cristiana la testa di Cristo in Croce è sempre piegata verso destra (a sinistra di chi guarda).

Per questo in alcune antiche chiese in facciata o nella parete interna dietro l'altare si riscontra una dissimmetria verso sinistra.





1970 La Nave - 19 alloggi a San Leo (Ar)



1971 Il Lego - 12 alloggi a Quarata (Ar)



1972 Podalirio - 11 alloggi a Pesciola (Ar)



1973 Le Croci - 12 alloggi a Cavriglia (Ar)



1978 I Cipressi - 16 alloggi a Olmo (Ar)



1979 I Carabinieri - 24 alloggi all'Orciolaia (Ar)



NO AL CASERMONE

Negli anni '70 del secolo scorso, il gruppo "Ricerca e Sviluppo" di Pier Lodovico Rupì con Raffaello Lelli, Piero Prosperi, Massimo Rossi, Giulio Rupì, contrapponendosi all'omologazione livellatrice imperante, sviluppa un modello alternativo al "casermone", applicandolo ad alcune Cooperative. Il nuovo modello è fondato sulla riconduzione del ruolo del progettista alla sola aggregazione, con verifica delle reciproche congruenze, dei singoli alloggi definiti autonomamente e in libertà da ciascuna famiglia, senza il vincolo della scatola edilizia predefinita, senza corrispondenze e simmetrie.



IL ROBOT DI FUKUSHIMA

Roberto Vacca

A monte del disastro della centrale nucleare di Fukushima dell'11 Marzo 2011, erano mancate difese adeguate. La rete elettrica giapponese era divisa in due parti a frequenze diverse (50 Hz e 60Hz) fra le quali un convertitore di frequenza poteva (e può) trasmettere solo l'uno per cento della potenza generata. La scelta della località della centrale era stata disastrosa: pericolo di tsunami di 40 metri un paio di volte al secolo e difese contro il mare del tutto inadeguate. Avvenuto il disastro, i tecnici non potevano entrare nelle centrali per non subire gli effetti di radiazioni nucleari pericolose. Si poteva rimediare facendo entrare nei fabbricati robot radiocomandati muniti di telecamere. Quelli giapponesi, però, avevano telecamere inadatte a funzionare in presenza di radiazioni.

Una settimana dopo il maremoto, il costruttore americano iRobot mise gratuitamente a disposizione due piccoli robot Packbot e due più grandi robot Warrior 710 muniti anche di braccia meccaniche per rimuovere detriti e rottami e manipolare oggetti. I tecnici giapponesi dovettero essere addestrati a usarli. L'impiego pratico poté iniziare solo un mese dopo il disastro. I robot erano muniti di 5 telecamere di cui una a raggi infrarossi, di un dosimetro, un analizzatore di particelle e uno dei tassi di ossigeno, idrogeno e gas organici. Ogni robot ha un ricevitore GPS in modo che la sua posizione viene determinata esattamente quando è all'esterno. Dentro i fabbricati, la posizione viene calcolata o stimata dalle immagini delle telecamere.

Le difficoltà incontrate erano

documentate (tra aprile e luglio 2011) dal diario di un operatore giapponese, noto solo con le sue iniziali S.H. I diari erano intitolati "Dico tutto quel che voglio". Le note di S.H. sono state scaricate da Web (prima che fossero cancellate) da un redattore del mensile SPECTRUM dell'Institute of Electrical and Electronics Engineers [e.guizzo@ieee.org]. Ne risultano situazioni gravi e critiche. S.H. racconta che dopo una lunga operazione in cui aveva dovuto avvicinarsi molto al robot (data la scarsa portata della connessione radio) l'allarme del dosimetro che misurava il livello di radiazioni che aveva assorbito cominciò a suonare. Il suo supervisore gli disse che il dosimetro era difettoso e che continuasse a lavorare.



I robot americani con telecamera entrarono nel fabbricato della centrale N°1 il 3 giugno (84 giorni dopo il terremoto).

Due diverse aziende, sotto contratto con la TEPCO (Tokyo Electric Power Company, proprietaria della centrale) gestivano un robot ciascuna. A metà maggio S.H.

riferisce: "Continuiamo l'addestramento. È disagiata manovrare i robot attraverso le porte doppie, sui pianerottoli e poi farli salire ai piani superiori mandandoli in retromarcia. Lo stress di nipi operatorio è notevole."

"Il 19 maggio la Prefettura di Fukushima ordina di interrompere le operazioni. Il morale degli operatori è a zero. Ci occupiamo con qualche lavoro di manutenzione non urgenti e ci accorgiamo che i robot presentano già segni di usura, sebbene siano robusti modelli militari."

"30 Maggio – stamattina ho trovato il bagno occupato da uno sconosciuto ubriaco che si era addormentato per terra."

31 maggio – Tre operatori hanno completato l'addestramento con i robot. Principalmente hanno imparato a farli andare su e giù per le scale. Se c'è bisogno di noi potremo andare a fare il nostro lavoro ovunque nel mondo.

"1 Giugno – ho letto le dichiarazioni ufficiali del governo. Mi pare che sottovalutino la gravità della situazione."

"3 Giugno – I robot sono entrati nel reattore N°1. Abbiamo usato telecamere e controllo radio. Il livello delle radiazioni è di 60 milliSievert/ora, ma ho trovato un punto caldo in cui raggiungeva 4 Sievert/ora." I cingoli dei robot slittano sui pavimenti e incontrano difficoltà con gli ammassi di detriti.

"15 Giugno – Usiamo Ethernet per le comunicazioni e abbiamo collegato un cavo per LAN (Local Area Network). Il robot ne ha steso 45 metri. Poi ci siamo fermati perché il cavo non ha un riavvolgitore automatico

"16 Giugno – comincio a usare i robot grandi Warrior che possono sollevare anche 250 kg."



“19 giugno – molti operatori dovevano avere un giorno di riposo o sottoporsi a test medici, ma un funzionario governativo ha deciso che non c’era tempo per queste cose e che dovevano avere un altro giorno di addestramento.

“20 giugno – problemi con la stabilità dei robot Warrior: l’aderenza è diversa nel cingolo destro e in quello sinistro, occorre molta cura perché sulle scale non ruotino su se stessi

“23 giugno – usiamo i PackBot in un’area ove è alto il livello delle radiazioni. Un primo robot trasmette i segnali via radio al secondo che è connesso con noi via Ethernet. Il cavo Ethernet è segnalato con coni bianchi e rossi, ma la direzione ha mandato un camion da 4 tonnellate che ha rimosso i coni ed è passato varie volte sul cavo che per fortuna non si è rotto – se si fosse rotto i due robot sarebbero rimasti inutilizzati nell’area ad alte radiazioni.

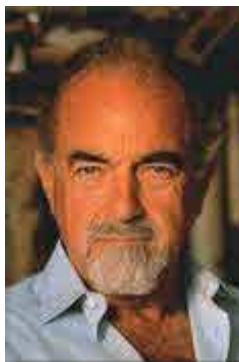
Solo dopo il 23 Giugno arrivarono alcuni moderni robot giapponesi Quince. Erano modelli in cui i circuiti integrati erano vulnerabili alle radiazioni e avevano dovuto essere schermati opportunamente. Nell’ottobre 2011 uno di questi tranciò il proprio cavo e dovette essere abbandonato. I Quince, come i Warrior, sono progettati per uso in caso di disastri,

ma nessuno di questi è adatto a trasportare feriti o disabili.

“3 luglio 2011 – i Packbot hanno misurato le radiazioni al primo piano del reattore N°3 che era stato decontaminato ieri dai robot Warrior. I livelli di radiazione sono diminuiti del 10%. In alcuni punti il livello è di 80 Sv/h.

Come si vede, la preparazione all’emergenza era inadeguata a Fukushima. La Gestione Totale della Qualità (Total Quality Management) avrebbe dovuto imporre la presenza di apparati e strumenti adatti a funzionare in condizioni estreme (alte radiazioni) e di personale già addestrato.

Sul lungo termine, le strategie energetiche e i problemi di sicurezza non si risolvono con discorsi (anche se “paiono assai fondati”), né su principi ideologici, né su astratti principi di precauzione. Dobbiamo analizzare i fatti, studiare, addestrare tecnici eccellenti, finanziare ricerca e scuole avanzate.



Roberto Vacca, ingegnere, ricercatore ed apprezzato romanziere, è uno dei principali divulgatori scientifici italiani.

I suoi scritti sono pubblicati in numerose riviste, sia scientifiche che d’opinione, ed è frequentemente ospitato da molti quotidiani, dall’Unità al Sole 24 Ore.

I suoi libri possono essere acquistati presso il sito www.printandread.com



GLI ETRUSCHI A CORTONA

di Lilly Magi

La mostra "Restaurando la storia - l'alba dei principi etruschi" è stata realizzata con gli straordinari rinvenimenti della campagna di scavi nel Parco Archeologico di Cortona, condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Dopo un lavoro di studio e di restauro, questi reperti vengono presentati per la prima volta al pubblico. Si tratta dei corredi del Secondo Circolo funerario del Sodo, costituiti da oltre quindici tombe intatte, databili tra la fine del VII secolo e gli inizi del VI a.C. e di una serie di oggetti inediti, rinvenuti nel palazzo principesco di Fossa del Lupo e nella Villa di Ossaia.

Obiettivo della mostra è quello di offrire un viaggio che porti il visitatore indietro di 2.700 anni fino all'alba della civiltà etrusca.

Gli oggetti sono esposti con un

originale allestimento tecnologico, valido sia sotto l'aspetto informativo che per quello spettacolare. Infatti, una delle più significative novità della mostra, è l'impiego delle nuove tecnologie e sistemi di comunicazione, con uso del 3D. Il percorso della mostra presenta i vari stadi del recupero illustrando tutte le fasi che vanno dallo scavo archeologico al recupero dei reperti, alla diagnostica storica, alla catalogazione, al restauro.

La presentazione di tanti inediti di età orientalizzante consente di far luce sulle fasi più antiche di Cortona, quelle che precedono l'avvento dei Principi. Ecco quindi il richiamo nel titolo della mostra "all'alba dei Principi", nel senso di inizio della loro cultura, benché in realtà se ne possono cogliere anche i massimi sviluppi di età arcaica, grazie a

spettacolari reperti relativi a vecchi scavi, ma mai pubblicati provenienti dal Tumulo Il del Sodo. La mostra prosegue evidenziando il progressivo smantellamento dell'identità e delle tradizioni etrusche con l'avvento di Roma, come testimoniano i materiali della villa rustica di Ossaia.

Tra gli oltre duecento pezzi in mostra si segnalano preziosi vasi in bucchero, gioielli e collane in ambra, monili in avorio, armi e suppellettili in bronzo che raccontano la vita delle "élites" della Cortona del VII secolo a.C., dominata da aristocrazie guerriere ma anche con una solida economia basata sul commercio, sull'agricoltura, sull'allevamento.

Dalla mostra emerge anche il ruolo della donna etrusca, protagonista all'interno della struttura sociale che, alle sue attività specifiche, di filatrice e tessitrice, è anche attenta agli equilibri di potere della società.

La mostra conferma quanto già gli storici antichi avevano narrato di Cortona,

raccontandola come una città multiculturale, che alla cultura propriamente etrusca aggiungeva elementi umbri e italici, ma era anche aperta al fascino della cultura greca ed orientale.

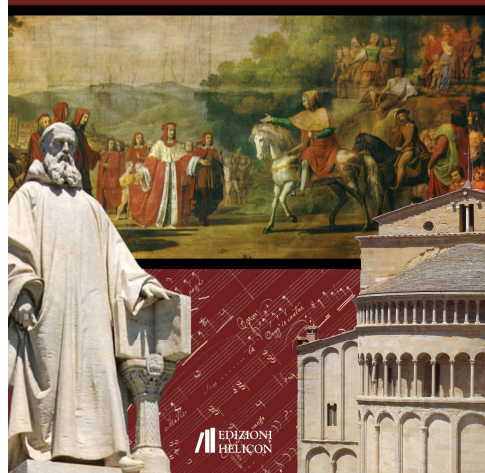
Anche in questa occasione, la mostra ospita preziosi reperti del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e, in particolare, una straordinaria armatura in bronzo del IV secolo a.C. con elmo crestato.

La mostra è un passo avanti nel progetto di inserimento del Museo Cortonese nel contesto dei maggiori musei archeologici europei che non sono semplicemente luoghi di conservazione, ma centri di produzione culturale, di ricerca e di innovazione. Dopo l'esperienza con il Museo dell'Ermitage del 2009, è già previsto un progetto straordinario con il British Museum di Londra per il 2014.

La mostra, in visione dal 18 di Novembre fino al 5 Maggio del 2013, è allestita nelle sale a pian terreno di Palazzo Casali di Cortona

Claudio Santori

CINQUE SECOLI DI MUSICA *ad Arezzo*



LA MUSICA AD AREZZO

Guido Monaco, Arturo Benedetti Michelangeli, il Polifonico, la Società Filarmonica Guido Monaco, il Liceo Musicale, Arezzo Wave, Cortona Jazz Festival, i rapporti di Arezzo con la musica sono molteplici.

Chi adesso, più di altri, mantiene questi riferimenti è il professor Claudio Santori, Preside del Liceo Scientifico e docente del Liceo Musicale di Arezzo che ha dato alle stampe il volume che presentiamo: "Cinque secoli di musica ad Arezzo"

L'EROE DI AMSTERDAM

di Cosimo Damiano Nicoletti



Il 29 giugno del 2000 si disputa ad Amsterdam, in uno stadio completamente arancione, la semifinale di Euro2000 tra Italia e Olanda.

E' una partita che vede i nostri partire nettamente sfavoriti: gli Orange giocano in casa e arrivano all'appuntamento decisamente in grande spolvero.

Quando, dopo poco più di mezzora, Zambrotta si fa espellere per doppia ammonizione e l'Italia si ritrova anche in inferiorità numerica, nell'Amsterdam Arena già si pregusta la festa...

Passano ancora 4' e l'arbitro concede un calcio di rigore perlomeno generoso alla squadra di casa: va sul dischetto con la tranquillità del caso Frank de Boer, ma Francesco Toldo, lungo portiere della Fiorentina e della Nazionale (causa infortunio del titolare Gigi Buffon), si allunga prontamente alla sua sinistra e para il tiro del difensore olandese.

La partita è vibrante: l'assalto degli Orange agli Azzurri in 10 è tambureggiante e sembra che la capitolazione possa avvenire da un momento all'altro.

Al quarto d'ora della ripresa, l'arbitro tedesco concede un secondo rigore alla squadra di casa: questa volta va al tiro il centravanti Kluivert che spiazza completamente Toldo, ma colpisce la base

del palo e fallisce così la seconda grandissima occasione per passare in vantaggio dagli undici metri.

L'Olanda attacca ancora, ma inutilmente. Si va ai supplementari, con la regola del "golden goal" (do you remember?).

Resistiamo strenuamente anche nei 30' aggiuntivi, sfiorando addirittura la vittoria con Delvecchio in un paio di occasioni, ma... si va ai calci di rigore !!!

Con l'Italia terrorizzata di fare la stessa fine dei tre precedenti mondiali (nel 1990 in semifinale contro l'Argentina, nel 1994 in finale contro il Brasile e nel 1998 nei quarti contro la Francia)...

Il primo rigore lo tira l'Italia e lo segna Di Biagio (proprio lui, che due anni prima aveva sbagliato quello decisivo contro la Francia). Per l'Olanda riprova ancora Frank de Boer: tiro centrale e TOLDI col corpo ribatte di nuovo!!! Va Pessotto e trafigge van der Sar, suo compagno di squadra nella Juventus, e, subito dopo, lo statuario difensore olandese Stam spara un bolide che si esaurisce in tribuna.

Dopo due turni siamo sul 2-0 e sul dischetto si appresta Francesco Totti che preannuncia a un compagno ("mo je faccio er cucchiaino") l'incredibile esecuzione che lo consegna alla storia del calcio.

E' (quasi) fatta, anche se Paolo Maldini trova il modo di sbagliare il suo rigore, dando ancora qualche speranza agli olandesi.

Ma manca ancora il sigillo dell'eroe di Amsterdam: va al tiro Bosvelt e Francesco Toldo sceglie ancora una volta di buttarsi dalla parte giusta (questa volta alla sua destra), parando il tiro e lanciandosi verso il centrocampo per un abbraccio irrefrenabile coi compagni e con l'allenatore Dino Zoff.

LA PAGINA DELLA POESIA



Rilucere inveduto d'abbaglianti
Spazi ove immemorabile
Vita passano gli astri
Dal peso pazzi della solitudine

Ungaretti



BRIDGE

TRE TECNICHE DEL GIOCO DELLA CARTA

IMPASSE

Se Nord ha, nello stesso seme, due carte alte con un vuoto nel mezzo (ad esempio Asso e Donna) e gioca queste carte muovendole da Nord, la Donna sarà mangiata dal Re dell'avversario.

Ma se, invece, gioca da Sud una scartina dello stesso seme di queste due carte, ha il 50% di probabilità di fare presa anche con la Donna.

Infatti, se il Re è a Ovest, comunque giochi l'avversario, Nord (mettendo la donna se non viene calato il Re, o mettendo l'Asso se viene calato il Re) farà sempre presa di Asso e di Donna.

Ovviamente, se il Re invece è a Est, la Donna sarà mangiata dal Re.

ESPASSE

Se Nord ha una carta alta non vincente (ad esempio un RE) e gioca questa carta muovendola da Nord, il Re sarà mangiato dall'Asso dell'avversario.

Ma se invece gioca da Sud una scartina dello stesso seme di questa carta, ha il 50% di probabilità di fare presa con il Re.

Infatti, se l'Asso è a Ovest, comunque giochi l'avversario, Nord (mettendo il Re se non viene calato l'Asso, o non mettendo il RE se l'Asso viene calato) farà sempre presa di Re.

Ovviamente se l'Asso invece è a Est, il Re verrà mangiato dall'Asso.

TAGLIO DEL MORTO

Cinque atout al dichiarante e tre "al morto" sono la distribuzione più frequente in una mano a colore.

Battendo tre volte per togliere le atout all'avversario, si mangiano anche le atout "del morto".

Per conseguire una presa in più del numero di atout in mano al dichiarante occorre, prima di battere, fare una presa tagliando con la mano "del morto" (mano corta).

Se invece si taglia con la mano del dichiarante (mano lunga) non si realizza alcuna presa in più, perché a fronte di una presa di taglio si disporrà poi di una mano di battuta in meno.

Ovviamente, per realizzare il taglio "del morto" occorrerà che lo stesso abbia un "singleton", (una sola carta) o un "dubleton", (due sole carte) in un seme nel quale il dichiarante abbia almeno una carta in più.

IL DECALOGO

PER CHI VUOLE COLLABORARE

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Se non vuoi più ricevere IL VASARIANO o se vuoi farlo arrivare ad un amico comunicalo in e-mail a ilvasariano@gmail.com

**THINK GLOCAL.
THINK VASARIAN.**